Greco Eugenio Signor
Pizzo — marina
Casa Carmelo Vinci

Anno XIII N. 35 — Conto corrente con la Posta — Nicastro, 19 Agosto 1900

IL RISORGIMENTO

GIORNALE AMMINISTRATIVO, AGRARIO, POLITICO, LETTERARIO

ABBONAMENTO

Un anno . . .	L. 6,00
Un semestre . .	» 3,00
Un trimestre . .	» 1,50
Un num. separ.	» 0,10
Un « arretrato	» 0,20

Pagamento anticipato

INSERZIONI

1. pagina—per linea o spazio di linea L. 1,50
2. id. id. » 1,25
3. id. id. » 1,00

Prezzi a convenirsi per gli avvisi in 4. pagina.
I manoscritti non si restituiscono.

Si pubblica ogni settimana

POSTUMA

L'Italia, la terra della civiltà, la terra delle ispirazioni sublimi, la terra del dolce sentire, non potea restare muta dinanzi alla perdita del suo Re generoso, guerriero, popolare. Ed ha celebrato solenni funerali con quell'ardore, con quel sentito dolore, di cui è soltanto capace la razza classica greco-latina, in cui lo sprigionamento dello affetto ha strappi di parossismo indescrivibile.

Ed ecco perchè il popolo tutto d'Italia ha pianto il suo gran Re, il Re più buono della terra.

La nobile ed eroica Milano, evoluta e compresa della sua missione, ha pianto per la prima la ferale dipartita: ha pianto l'Etruria tutta, ha ululato di gemiti la *lupa* romana, hanno intrecciato cantici di dolore e corone e strofe di lamento la bella Napoli, la saracena Sicilia e la osca Esperia, non esclusa la nostra Nicastro. L'Italia si è vestita a gramaglia, i fanciulli, atterriti, hanno pianto l'assassinio del Re, il commercio tutto della nostra Nazione è rimasto un istante paralizzato per la grave sciagura. Ma che cos'è mai tale fenomeno?

Da una parte questo ci dimostra la gran civiltà di cui è piena l'Italia, che non benedice al delitto, contro chiunque esso venga commesso, specialmente quando si tratta di un Re magnanimo qual'era l'Eroe di Custoza. Dall'altra ci prova la gran fede di amore che corre fra la monarchia Sabauda e il suo popolo, che spera raggiungere la perfezione della sua civiltà sotto di essa.

E la civiltà è il risultato di tante qualità intellettive ed economiche, che insieme formano il gran miraggio dell'ideale dei popoli, e tendono alla soddisfazione dei suoi bisogni.

Il popolo però è abbastanza parco e sobrio per chiedere il troppo, ed ha fede nella monarchia Sabauda, che renderà l'Italia prospera e felice come la rese libera ed una.

Il Gran Re galantuomo e Umberto il Buono formarono i due primi anelli della serie dei Re d'Italia; entrambi segnarono nella storia il loro eroismo, rassodarono la gran fede nel popolo; entrambi resteranno venerati come semidei, che la provvidenza diede alle genti italiche, per soddisfare al sogno di tanti martiri, che aveano intravvista nella propria fantasia, fra i ceppi, le catene e le più dure sofferenze, l'auspicata libertà.

S. M. Vittorio Emmanuele III ha preso dal destino la missione di custodire la libertà e la felicità del suo popolo, per cercare la quale la gente emigra in lontane regioni, al nudo di protezioni e di aiuti disinteressati e sinceri, abbandonando la dolce patria che la vide nascere.

S. M. Vittorio Emmanuele III comprende che *le violenze contro la libertà debbono essere guarite colla libertà* istessa, che è l'unica sorgente del bene e del quieto vivere dei popoli. La libertà è quella che sviluppa i commerci, e favorisce i progressi scientifici, che prima commuovono il mondo e quindi mutano completamente la faccia della terra.

Vanno lungi dal vero coloro, che accanto a quel nobile cadavere regale, hanno cantato la ridda infernale e macabra della vendetta. Il grido degl'inneggianti alla reazione, è simile al lamento di una bagascia che sta per rendere l'ultimo suo lamento, senza sapere che la società si educa coll'esempio: e gli esempi sono abbastanza disonorevoli per alcuni uomini di stato italiano, che raccolti fra la suburra e la confrediglia, tentano dar di piglio nell'altrui.

Se alcuno può dirsi *allodola* sublime, i miasmi dell'ambiente lo hanno presto infettato.

L'assassinio del Re ci ha mostrato una serie d'insipienze, fatte soltanto allo scopo di formare ed *eccitare* gli *anarchici*; anzi Luigi Cruceli, nell'ultima sua « *Luce* » dice, che fu fabbricato anarchico dalla polizia internazionale.

Finiscano, adunque, tutte le recriminazioni contro il buon popolo d'Italia, contro il civile popolo italiano, che ha tanto lacrimato sulla tomba del suo Re, ed ha lacrimato sinceramente; finiscano, e si pensi a *guardare* e *difendere il Re*, magari sorvegliando e spiando tutti i suoi passi. Così solo, o voi della polizia, salverete il Re dai possibili attentati degli anomali sociali, chè, si sa, la degenerazione sta quasi sempre vicina al genio, siccome col lutto di tutta la civiltà italiana, contrasta il degenerato italiano, che noi non nominiamo.

Il giorno degl'idi di marzo, in cui Bruto il giovane colpì Cesare, è uguale al 29 luglio in cui perì Umberto; però i tempi migliorati ed evoluti nella scala civile non hanno reso possibile la salita di un Tiberio, ma hanno aperta l'ascenzione al trono del più simpatico ed intelligente dei Re, di Vittorio Emmanuele III°, che è il *re politico*, il re colto, il re energico, il re sapiente, che compendia ed integra nel suo essere tutte le perfezioni e virtù degli avi, e nel contempo le aspirazioni e gl'ideali delle mutate generazioni.

Ed infatti non vedeste il nuovo Re a Castel Giubileo, non lo vedeste nella cupa notte, accorrere sul posto prima che vi fosse giunta la cosiddetta autorità legale, con i cui rappresentanti Egli s'incontrò per via?

Ai due Re patrioti, umanitarî, guerrieri, la civiltà d'Italia ha preparato il suo terzo Re, che è il Re politico, il quale è all'altezza dei tempi moderni per la coltura che gli adorna l'anima e lo spirito.

Il nuovo Re conosce benissimo la missione ideale di Re, non ha bisogno che il vecchiume patriottico tenti pigliargli il cuore, per volgerlo ad antiquate tendenze ed innamorarlo di certe visioni non adeguate alla modernità.

Il Re nuovo è del popolo, ed a lui consacrerà tutto il suo bene. Vittorio III. è giovine, è erudito nelle quistioni più profonde di sociologia, e conosce il guasto ingranaggio etico civile su cui poggia l'Italia: Vittorio III. sarà la personificazione della giustizia, volando di persona sui luoghi ove si soffre, andando di persona a fare inchieste sulle colpe denunziate, rendendo giustizia e facendo grazia a chi fu negata, correndo sollecito a beneficare le plebi affamate, a sollevare gli afflitti, a rendere ragione del dritto calpestato, sorvegliando minutamente ed assiduamente gli uomini del Governo, e promovendo la loro punibilità e la purificazione morale nei casi di colpa e di mancamenti; assistendo continuamente alle sedute del Parlamento per avere una esatta visione delle cose che i giornali trasformano per interesse di parte, o per venalità, attinta nei fondi segreti, che sono la peste della nazione.

Il nuovo Re purificherà, come l'ha detto nel suo proclama, e indicherà agl'Italiani la sola via dell'onestà e della giustizia, e farà sparire tante camarille stupide, fatte da individui bassi e cretini che succhiano il sangue del suo popolo negli appalti, nelle forniture pubbliche, in tutti gli ufficii pubblici dello Stato.

Il nuovo Re creerà un altro ordine cavalleresco, quello degli *illuminati*, a cui aspireranno tutte le menti veramente illuminate, e non si farà guidare, perchè giovane, fino a firmare la commenda a Cavallini o la croce a Cornelio Herz.

Per tutto quest'insieme di onestà e di giustizia, i partiti cosidetti sovversivi si vedranno tolta la ragione storica della loro giusta propaganda di purificazione, gli anarchici che sono la conseguenza diretta della *persecuzione*, non germoglieranno più sotto il bel cielo d'Italia, il cielo della dolcezza dei sentimenti, il cielo sotto cui s'ode la melodia sublime del canto dell'usignuolo, e si veggono le mille tinte dei più bei tramonti.

Sotto questo cielo incantevole, che è tutto melodia, tutto bellezza infinita, se spunterà davvero il giorno della *onestà e della giustizia*, non potrà nascere più un solo delinquente, come quello che ha sprofondato nel lutto e nel pianto la nostra nazione.

Salve adunque o gran Re Vittorio Emmanuele III, salve alla M. V. fra l'entusiasmo del vostro popolo che già vi ama, o giovine Re.

La vostra missione storica è sublime, e si compendia in tre necessità di ordine assoluto: rendere onesti i governanti, dare giustizia al popolo, dettar leggi di sollievo sociale; e tutte e tre sotto il gran mantello della libertà, che è la sublime conservatrice dell'amore fra il popolo e il suo Monarca.

La Dea Fortuna assista la M. V. e il popolo d'Italia.

I funerali

Martedì 14 corrente ebbero luogo nella Cattedrale di Nicastro funerali solenni in memoria di S. M. Umberto I.°, celebrati a cura e spese di questo Municipio su proposta del Sindaco.

Riuscirono splendidissimi.

Intervennero con le bandiere rispettive, l'intero Consiglio Comunale, le Autorità locali tutte, i Pii Sodalizii, la Società Operaia, la Società del Tiro a Segno, la Società del Casino di Riunione, la Loggia Massonica Dionisio Ponzio, il Corpo Insegnante, un gran numero di Signore abbrunate e folla immensa.

L'imponente Corteo, preceduto dalla banda cittadina e da gran numero di bellissime corone, mosse dalla Casa Comunale.

Fra le corone vanno notate: quella del Comune e l'altra delle Guardie municipali; quella del Sotto Prefetto; quella della Segreteria comunale; quella del Tiro a Segno; quella della Banca Cooperativa; quella della famiglia del sig. Letterio Fiore; quella della Congregazione di carità e quelle della Filarmonica e del Signor Rosario Angotti.

Tutti i negozi erano chiusi con la scritta: *Lutto Nazionale*. La Città era imbandierata a lutto e con i fanali elettrici accesi e velati a nero.

La Messa di requiem, con musica orchestrale della Filarmonica Verdi, venne celebrata dall'intero Capitolo dei Canonici. La Filarmonica disimpegnò per bene il suo mandato, e così i cantori signori Iannetti Francesco, Villella Ricciotti e Mannacio Annibale, per la parte da essi presa rispettivamente nel canto del *dies irae*, del *kirie* e del *requiem*.

La banda cittadina suonò in chiesa una bellissima marcia funebre intitolata: *Una lacrima sentita sulla tomba del più buono dei Re Umberto I.° di Savoia*, composizione del bravo maestro sig. Giuseppe Guzzi.

Fu pronunziata dal Pergamo la commemorazione funebre dell'amato Sovrano Umberto I°. dal parroco Prof. Fiore, giudicata opportuna e bella orazione. Commozione profonda in tutti.

Il Municipio, per fare benedire la memoria dell'Estinto anche dai derelitti, fece distribuire ai poveri dalle Signore duecento

boni di viveri, ed elargì sovvenzioni agli Istituti locali di beneficenza.

La funzione solenne, imponente, spontanea riuscì degna manifestazione di compianto e venerazione per il Re estinto tanto amato, e fu solenne conferma di devozione alla Casa Savoia della cittadinanza Nicastrese.

I telegrammi

Terminata la cerimonia, il Sindaco telegrafò al Ministro della Real Casa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Prefetto della Provincia nei seguenti termini:

Ministro R. Casa — ROMA

Momento finite esequie celebrate nel Duomo cura Municipio in memoria Magnanimo Sovrano Umberto. Cerimonia, intervento tutte Autorità civili militari, notabili e signore, concorso spontaneo Clero, riuscita imponentissima. Tempio abbrunato e grandioso catafalco. Deposte numerose splendide ghirlande piedi busto Monarca e pilastri, adorni monogramma reale. Filarmonica eseguita messa requiem. Intera popolazione, commossa piangente passaggio corteo, assistito chiesa, ove Parroco Fiore pronunciato splendido patriottico discorso, inneggiando virtù civili eroico estinto, e traendo auspicii maggior lustro gloriosa Dinastia.

Prego V. E. far gradire Loro Maestà devoto omaggio Municipio e cittadinanza, assicurando imperituro affetto devozione Augusta Casa Savoia.

Sindaco
FELICE ANTONIO D' IPPOLITO

Il Ministro di Casa Reale e il Prefetto, così rispondevano:

Sindaco — NICASTRO

S. M. il Re mi incarica ringraziare delle pietose dimostrazioni in omaggio alla venerata memoria dell'amatissimo suo Genitore, non che della conferma di sincera devozione alla Casa Savoia.

MINISTRO E. PONZIO VAGLIA

Sindaco — NICASTRO

Porgo a V. S. Ill.ma rappresentanza Municipale ed a codesta cittadinanza sentiti ringraziamenti per celebrazione solenni funerali in memoria compianto Sovrano e per manifestazione profonda venerazione verso augusto Estinto ed illimitata devozione verso Gloriosa Dinastia.

PREFETTO-BEVILACQUA

* *

Alla Direzione delle Scuole di Nicastro, pervennero questi telegrammi:

S. M. il Re m' incarica ringraziare delle pietose dimostrazioni in omaggio alla venerata memoria dall' amatissimo suo Genitore.

MINISTRO
E. Ponzio Vaglia

Sua Maestà ringrazia delle parole di conforto inviatele e delle sentite espressioni di compianto rivolte alla santa memoria di Colui, che tanto amò il popolo suo.

LA DAMA DI ONORE
Marchesa di Villamarina

IL 29 LUGLIO

Per l' alta notte lugubre
Passò di villa in villa
E orrendo un suon, Italia
Dall' Alpi al mar di Scilla
Tutta fremette, e pallida
La luna s' occultò.
Su Monza fatal ruppesi
Tremenda la tempesta,
Gl' incliti re sabaudi
Scosser la fiera testa,
E Re Vittorio in Pantheon
Dal tumulo balzò.
Qual fatto strano, orribile
Turbò d' Italia il sonno ?
Mano crudele ed empia
Prostrò d' Italia il donno,
Spezzonne il cuor magnanimo
Albergo di pietà.
Quel cuor che d' amor patrio
Batteva a Villafranca,
Allor che il quadrilatero,
Rotta, dispersa e stanca
L' onda d' ulani, gloria
E onor ne riportò.
Quel cuor che a Casamicciola
Fra i mucchi e le ruine
Provò sussulti e palpiti,
Pianse la triste fine
Di quei che non raccolsero
De' lor l' estremo val.
Quel cuor che a Busca e Napoli,
Straziate dal colera,
Recò sollievo al misero
Ne la stamberga nera,
E più che forte, impavido
Il morbo disfidò.
Egli che fu pei sudditi
Quel che pei corpi il sole,
Ei, genitor benefico
Di sua gagliarda prole,
Di morte così iniqua
No, non dovea finir.
D'Ausonia indegno figlio,
Non ti tremò la mano
Quando colpivi il Nobile,
Magnanimo Sovrano ?
Il cor d' Italia ruppesi
Col cuore del suo Re.

Affisa, o vil, tua patria
Tutta in gramaglie nere,
Piangere chi fu simbolo
Di pace e fe' sincere,
Mesta siccome l' orfana
Che padre più non ha.
Ti commuova la querula
Voce de la Regina
Che chiama Umberto e fervida
Invoca la divina
Madre che accolga il Martire
Benigna nel suo sen.
Chi potria dir l' aculeo
Che punse il cor del Figlio,
Allor ch' apprese, reduce,
Che il caro e amato ciglio
Del padre suo chiudevasi
Per sempre a l' avvenir !
Oh ! Tutta Europa attonita
Terge d' Italia il pianto
E per il Re magnanimo
Porta abbrunato il manto,
Tre volte, o vil, la storia
Infame ti dirà.
Dirà che chiuse il secolo
Decimonon glorioso
Di tutti il più esecrabile
Delitto lacrimoso,
Che il Re più buono vollesi
Alla Parca immolar.
Dirà che ingrato un suddito
Precipitò a la tomba
Il Figliuol dell' Intrepido
Che sui nemici piomba
E unisce Italia, e libera
E forte a noi la da.
Ma poi che il sangue vivido
Del Martire che cede,
Nei devoti superstiti
Fortifica la fede,
In un pensier stringiamoci:
Salve, diciamo, o Re.
O Re Vittorio, unanimi
A te leviamo il guardo,
Contro il poter di iniqui
Noi ci leviam baluardo:
L'amore del tuo popolo
Presidio tuo sarà.

EUGENIO GRECO DI DOMENICO

NOSTRE CORRISPONDENZE

Sambiase, 9 agosto 1900. (Ritard.)

Le campane di quel di Sambiase suonavano melanconicamente a distesa per annunziare ai credenti e patriottici ad un tempo che Chiesa e Municipio, d' unanime accordo al giorno seguente, onorerebbero la memoria di Umberto I°, nostro Sovrano.

Le esequie furono imponenti, poichè il dolore era sorto spontaneo in ogni petto fin dal triste giorno che qui pervenne la esecranda tragedia per mano d' un Italiano, il cui nome farà ribrezzo a noi ed ai posteri.

Anche il Cielo sembrava volesse prendere parte in sì luttuosa circostanza, poiché, sin dalle ore mattutine, si mostrava d' un aspetto lugubre ch' eccitava anche i cuori più duri a pregare per l' animo del defunto Re.

Il corteo partì dal Municipio e dopo d' aver percorso luttuosamente le strade, entrò in Chiesa, la cui porta adorna a gramaglie; ai fianchi due cartelloni, su cui integra era stampata la preghiera di S. M. la Regina. Ivi, dopo le funzioni sacre, il canonico M. Gallo salì sul pergamo e, con parola eletta, esordì in lode del nostro Re, suscitando un risveglio di simpatia negli animi, sia per arte che per i sentimenti nobili con cui delineò, in genere, la casa Savoia ed in particolare S. M. Umberto.

Il corteo funebre si fermò dinanzi la statua del Nicotera e per primo parlò il nostro Pretore Cav. F. Ossorio applauditissimo; indi il segretario comunale avvocato Fiore e l' avv. Luigi Franzi fecero nota al popolo la vita di Umberto I°; poi il giovane G. Paladino e Disossi, fra gli applausi, fecero palese il loro sentire monarchico. In ultimo il giovane V. Sposato, esaltando la spontanea fusione del sentimento clericale e civile della cittadinanza nel celebrare i funerali, si trattiene lungamente a parlare della religione di Umberto e della pia Margherita; e, facendo una rassegna dei popoli antichi delle diverse nazioni, dimostra la forza della religione nello svolgimento dei costumi d' un popolo, e che se il primo dovere del cittadino é la sottomissione alle leggi, che mantengono l' ordine e l' armonia, che tutelano i dritti, il Cattolicismo assicura questo dovere, rendendone più nobile la obbedienza. Dimostra come dalla religione derivano le altre virtù, e come sotto il Re religioso, che forma con l' esempio la coscienza del dovere dei sudditi, la prosperitá del regno va prodigiosamente aumentando fino a che non raggiunga lo apogeo del progresso, in cui non v' è uopo di codici sanciti. Ricorda le parole susurrate da Vittorio Emmanuele II nell' ora estrema, e come da queste Umberto attinse l' apostulato: « *Religione, patria e famiglia* » mercè il quale s' elevò a quella sfera che, caratterizzata dai suoi antecessori, si é trasfusa integralmente nel Figlio, intorno al quale ci dobbiamo raccogliere imperterriti, tenendo alto il prestigio della nostra monarchia.

Dimostra infine come le varie sette sono costituite dai delusi, dagli eredi di padri ammalati, che credono la vita un vero banchetto anzicchè un dovere da compiere, e per questo falso significato nascono gli odii, per ambizione, pensando alla splendida vita dei ricchi, che fomentano prima nella propria psiche e dopo, decisi di uscire da quei confini, incominciano la guerra al di fuori. Ricorda che l' ambizione causa l' ingratitudine, e, citando l' esempio di Pausania, divenuto traditore, dice che non poteva il più mite, il più leale dei Re, rimanere vittima d' un affiliato a queste sette, purtroppo Italiano. E conchiude:

« Facciamo emerga il grido potente di indignazione, la cui eco, ripercuotendosi dalle Alpi al triplice mare, possa produrre all' unisono il sentimento di amore verso la dinastia Sabauda nei petti dei giovani italiani, sui quali è riposta la speranza della patria. E questo sentimento consista nel dichiarare aperta guerra e continua ai settarii contro la religione di Cristo, dalla cui mancanza derivano i più truci delitti e quindi la noncuranza delle nostre istituzioni; » e continua con quattro versi, dicendo che il cuore umano, dove errano i dolci affetti, dovrá brulicare di vermi, e, che il cuore del nostro amato Sovrano si trasformerà in un vago fiore, da cui, noi, Italiani fiduciosi nelle sventure attingevamo gli auspici nei futuri nostri destini. E stretti nell' intemerato amore dei suoi responsi, terremo impavida la fronte alle ardue imprese, e dividendo, come per il passato, le gioie ed i dolori della nostra bandiera, disporremo l' animo e l' ingegno alle più strenue battaglie dell' avvenire.

VINCENZO MONARDI
Insegnante

Feroleto, 8 - 9 1900. (Ritard.)

Promosse dal Municipio sono riuscite veramente imponenti e degne le onoranze, che questo piccolo paese ha reso alla grande memoria di Umberto il Buono.

Il Consiglio Comunale con a capo il Prosindaco Cav. Mangani Nicola, il quale da vero patriotta é stato un fenomeno d' attività in questi giorni, la R. Pretura con a capo il distinto magistrato Avv. Antonio Mascaro da Sambiase, i RR. CC., l' ufficio Postale e Telegrafico, i Notabili del paese, la Gioventù studiosa, le Scuole Comunali, la Società operaia, la Società Agricola Umberto I.°, precedute dalle relative bandiere percorsero il corso principale del paese in mesto ed imponente corteo.

Riunite le rappresentanze nella gran Sala del Consiglio Comunale, il Consigliere Palmieri Agostino pronunziò con foga veramente oratoria e con sentimento un elevato discorso, che commosse ed elettrizzò l' uditorio, e fu vivamente applaudito.

Dall'egregio giovane Notar Alfonso Rotundo, e dal bravo giovane studente Sig. Pietro Cosentino furono letti due bellissimi discorsi, improntati ai sensi del più profondo cordoglio e patriottismo — Entrambi furono applauditi.

Dal Municipio il corteo si recò in chiesa, dov' era stato eretto un artistico catafalco con bellissimi trofei di armi e di bandiere e dove fu celebrato un solenne funerale in musica.

Il Professor Sando Silvestro e la Signora Maestra Fazio Teresina, con gentile pensiero fecero recitare agli alunni la preghiera composta dalla dolorosa Margherita.

E così, come ben disse il Palmieri nel suo discorso: « *Possano* le lacrime d' un « popolo, e le dolci preghiere degli umili, « degl' innocenti, dei beneficati, lenire il « tuo cordoglio, o Margherita; portare pace « e rassegnazione nel tuo gran cuore di « Santa !

« Possa il lutto d'un'intero popolo lavare « la macchia, che il più feroce bruto, ha « arrecato all' Italia, facendola considerare « come la patria degli assassini »

Come sempre, anche in questa luttuosa evenienza nazionale, Feroleto ha sempre tenuto alta la sua reputazione di cittadina civile e patriottica.

Sempre accuse!

Alla distinta amica e collega, Signorina Emilia Leone,

CATANZARO

Veramente, mia buona amica, bisogna convenire che se c'è una *Fatalità*, questa non incomba che sulla povera nostra Scuola, e che, grazie alle gratuite asserzioni di qualcuno, noi insegnanti formiamo la casta segnata dal dito di Dio....

E che sia così, lo dimostra il fatto che nulla di anormale succede in mezzo alla società, nulla di grave, senza che i soliti denigratori, nemici acerrimi della scuola, non ne diano ad essa la colpa, curioso e strano metodo questo d'incolpare chi in certi fatti c' entra come il cavolo a merenda!...

Nemmeno innanzi alle più grandi sventure che colpiscono le Nazioni, nemmeno innanzi al cadavere del più buono dei Re, i maligni tacciono, ma col più ributtante cinismo fanno delle recriminazioni, e quasi fossero ossessi, gridano: Sapete chi ha armato la mano regicida del Bresci? — La scuola. — Sono state le idee sovversive istillate dai maestri, a cominciar dagli alunni delle classi elementari per finire ai giovani degli Atenei! E come se questo fosse poco, ecco che una certa *Stampa cattolica, clericale arrabbiata*, ambiziosa di far credere ai gonzi che nulla può accadere al mondo di buono senza di lei, con una audacia, degna del massimo compatimento, grida anch'essa: Avete tolto il Catechismo dalle scuole? Eccone le conseguenze.

È vero che noi, superiori ad ogni malignazione, potremmo dire col gran padre Dante: *Non ti curar di lor, ma guarda e passa* e lasciar sbraitare ognuno a suo talento: ma il non rispondere questa volta potrebbe sembrare atto di debolezza, tacita conferma d'ogni cosa, ed io sento che due parole in nostra difesa bisogna pur dirle.

Le teorie sovversive vengono dalla Scuola: ma, da quale Scuola? Non certo da quella elementare, dove si attende all' educazione di piccole menti, e dove quando anche ci fosse un maestro tanto sciocco e cattivo a parlar di certe cose, non farebbe altro che predicare al deserto: le parole *socialismo, uguaglianza, anarchia*, non sarebbero nemmeno comprese dalla scolaresca, non desterebbero nessuno interesse, che, secondo il Sergi, è il mezzo principale dell'educazione, e quel degenerato di maestro verrebbe a fare l' opera del pazzo, che scaglia il sasso in aria, incoscio che quel sasso ritorna e ferisce proprio chi l' ha scagliato.

La scuola elementare invece educa gli animi al bene, li abitua all' ordine, che è quanto dire rispetto alle istituzioni, amore alla Patria ed al suo Re; ed una splendidissima prova di ciò l'abbiamo nel cordoglio immenso del popolo italiano, nelle lacrime che spontanee sono sgorgate dagli occhi delle più umili donne e dei più piccoli fanciulli all'annunzio della sventura che ci ha colpiti. Or bene, tanto affetto, tanto attaccamento alla Dinastia chi l' ha fatto germogliare nei loro cuori, se non la scuola elementare?

Ci accusano di non voler più insegnare il Catechismo, e di aver bandito dalle scuole la parola di Dio. Poveri ciechi... Prima di tutto, per legge scolastica, l'insegnamento del Catechismo è in facoltà dei padri di famiglia quando ne facciano richiesta: in secondo, sappia ognuno che a nulla varrebbe il Catechismo rettorico, il sapere a memoria l' Ave e tutto quanto benissimo può essere insegnato dalla madre o dal parroco, senza la conoscenza di Dio, senza la pratica del bene.

È grandezza e bontà dell'*Essere* Supremo che noi facciam conoscere giornalmente ai fanciulli, per mezzo di belle poesie e lettere e con l' esempio delle più grandi azioni che noi li abituiamo ad amare il prossimo, a soccorrere i poveri, ad aiutare e rispettare la vecchiaia, ad essere sottoposti alla legge ed ai governanti. Tutto questo non è forse un insegnamento religioso, più proficuo forse di quello del Catechismo, non è la parola di Dio predicata nelle scuole, e, all' occorrenza, messa in opra al di fuori?

Finitela adunque con le vostre basse insinuazioni, o nemici della Scuola e d'ogni civil progresso, e ricordate che invano tentereste distruggere una sì bella e grande istituzione, che pur cerchereste avere nelle vostre mani per preparare dei nemici alla Patria, a quella Italia su cui voi giornalmente non fate che piangere lagrime da coccodrillo!

Noi intanto, distinta collega, non ci spaventiamo della lotta, e guardiamo fiduciosi all'avvenire, perchè se le nostre gioie sono brevi, la maggior parte delle nostre afflizioni non durano a lungo.

È triste e dolorosa senza dubbio per la nostra Patria l'ora attuale: pure in mezzo alle avversità un raggio di speranza brilla nei cuori, e sul feretro di quel grande e caro scomparso che tanto amò l' Italia ed il suo popolo, si fanno auguri per la felicità e grandezza del suo Augusto successore. Ebbene, anche noi, che pur tanto dobbiamo essere grati ad Umberto di Savoia, pel bene fatto alla Scuola, auguriamoci che col regno di Vittorio Emanuele III° essa sia meno combattuta e più apprezzata, auguriamoci che a noi sia infine data una più giusta ricompensa, adeguata alle nostre fatiche.

Sersale, agosto 1900.

AMEDEO MERCURIO

AD UNA MELANCONICA

SONETTO

Perchè sei melanconica, e la fronte
Come in tetra caligine nascondi?
Albero sembri che pieghi le frondi
Per mancanza d'umor in steril monte.

Volgi la testa e le pupille pronte
Sulle testine de' tuoi figli biondi;
Rendi d'Armando i giorni più giocondi,
Col tuo sorriso e le parole conte.

Io non so, se, tacer o parlar deggia;
Ma non ti celerò d'altrui l' avviso,
Che crede tua mestizia un' arte veggia.

Crede che ad arte tenga basso il viso,
Perchè sai che qual fulmine lampeggia
Sul bruno de le gote il mesto riso.

Taranto, 3 agosto 1900.

MARIA ESPOSITO

CRONACA

Sant' Elena — Ricorse ieri l'onomastico della nostra nuova ed amata Regina. Oltre alle pruove di affetto e di devozione che Ella ha avuto recentemente da ogni parte d'Italia, nella circostanza del tragico evento che tolse il di lei secondo padre alla Nazione, Ella, la buona, la giovine e bella Regina, avrà avuto altre innumerevoli prove di quell' affetto e devozione sincera per la ricorrenza del suo onomastico.

Giungano graditi all' adorata Sovrana anche gli omaggi e gli auguri della famiglia del nostro giornale, il quale vide sempre nella Casa Sabauda incarnarsi la gloria e la speranza dei patrii destini.

Lavori pubblici — Il Ministro dei Lavori pubblici ha autorizzato la costruzione del primo tronco fra Nicastro e la sponda destra del fiume Bagni della strada provinciale N.° 3, per la spesa di L. 35300,00.

Richiamo alle armi — Il ministro della guerra, contrariamente a quanto era stato annunziato, ha disposto che le manovre ed il richiamo delle classi per istruzioni nel corrente anno non sieno rimandate.

Le classi richiamate sono le seguenti:

Fanteria, bersaglieri — classe 1875; milizia territoriale, classi 1864 e 1865; genio, escluso il treno, classi 1862, 63, 64, 65, 66 e 67; fanteria costieri, classi 1862, 63, 64, 65 e 66; artiglieria da campagna, classe 1875.

Milizia territoriale — Coi richiamati di milizia territoriale delle armi di fanteria, di artiglieria e del genio appartenenti ai distretti di Benevento, Caserta, Gaeta, Napoli e Nola, saranno rispettivamente costituiti tre battaglioni di fanteria, due compagnie d' artiglieria da fortezza e due compagnie del genio di milizia territoriale.

Tutti i detti reparti interverranno alle manovre di campagna del decimo corpo d'armata.

Istruzioni e manovre di campagna — I richiamati dell'esercito permanente e della milizia, prenderanno parte a tutte le istruzioni ed esercitazioni del reggimento o riparto stesso, per intervenire alle manovre di campagna.

I riparti di milizia territoriale saranno messi a disposizione del comando del X corpo d' armata per prendere parte alle manovre di campagna del corpo d'armata stesso.

Concorso a 350 posti nelle RR. Poste e Telegrafi — È aperto il concorso a trecentocinquanta posti di alunni nel personale di 2ª categoria (*ufficiali postali telegrafici* dell' amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

L' esame di concorso si terrà nei giorni 26, 27 e 28 settembre prossimo presso le sedi Direzioni Provinciali delle Poste e dei Telegrafi di Genova, Milano, Roma, Torino, e Vicenza. In ciascuna delle suddette sedi potranno essere ammessi i concorrenti di qualsiasi provincia.

Le domande di ammissione al concorso redatte su carta bollata da L. 1,20 dovranno essere presentate al direttore delle Poste e dei Telegrafi della provincia, in cui risiede il concorrente, al quale saranno dal direttore stesso comunicate le norme di concorso ed il programma degli esami.

Alla domanda dovranno unirsi i seguenti documenti: certificato di nascita, dal quale risulti che il concorrente abbia compiuto il 18° anno di età e non abbia passato il 25° allo scadere del termine utile per la presentazione della domanda; certificato di cittadinanza italiana; certificato penale netto, in data non anteriore di un mese a quella dell' avviso di concorso; certificato di buona condotta; licenza originale ginnasiale o di scuola tecnica od altro equipollente a giudizio del Ministero della Pubblica Istruzione; certificato medico debitamente legalizzato, dal quale risulti la sana costituzione fisica del concorrente e la mancanza di difetti o d' imperfezioni fisiche incompatibili col servizio postale e telegrafico; dichiarazione del padre, del tutore o di altra persona, che assicuri al concorrente i mezzi di mantenersi decentemente fino alla nomina a stipendio e che si obblighi di prestare la cauzione di lire 500.

L' aspirante dovrà indicare in quale sede di esame intenda presentarsi. L' ultimo termine per la presentazione della domanda scade col 1° settembre prossimo.

Gli approvati al concorso saranno ammessi ad un corso di istruzione di 3 mesi sulla telegrafia e sul servizio postale, che avrà luogo assolutamente presso la Direzione di Roma, Milano, Torino, Genova e Venezia. Alla prima saranno assegnati 100 candidati, 110 alla seconda, 65 alla terza, 45 alla quarta, 30 alla quinta.

Ultimato il corso e conseguita la nomina, gli alunni della sede di Roma saranno distribuiti secondo il bisogno agli uffici della media e bassa Italia, quelli delle altre sedi agli uffici dell' Italia settentrionale, con esplicita avvertenza che chi non volesse o non potesse raggiungere nel termine stabilito la residenza assegnatagli e prestarvi servizio gratuito durante l' alunnato, sarà dichiarato rinunciatario.

Dopo un servizio gratuito non minore di sei mesi, potrà essere conferita agli alunni la nomina ad ufficiali di 5ª classe con lo stipendio di lire milleduecento.

In quanto al programma, esso sarà distribuito dalla Direzione delle Poste di Napoli, a chi ne faccia domanda al cav. Enrico Melillo, capo dell'ufficio di Segreteria.

Carceri giudiziarie — Da qualche tempo trovasi destinato a queste carceri giudiziarie il nuovo capoguardia signor Missaglia Romualdo proveniente da Novara.

Possiamo affermare spassionatamente che egli fa onore alla sua divisa, sia per la intelligenza e tatto con cui disimpegna il servizio, sia per l' urbanità e cortesia di modi coi quali usa trattare il pubblico.

Si abbia il Missaglia col nostro ben venuto le nostre congratulazioni.

Alle feste di Pizzo — Con piacere rileviamo che nella gara del Tiro al piccione, compresa nel programma delle feste di Pizzo, ottennero il 1° e 2° premio i nostri carissimi amici Gesualdo Scordamaglia Sofia e Nicolino Rametta.

Congratulazioni vivissime ai due valorosi tiratori.

Fatti e non parole — Maruca Antonio, maudriano nelle tenute paludose del Sig. Feliceantonio d'Ippolito fu Domenico nelle marine di Nicastro, abitando luoghi malsani e palustri, contrasse l'infezione malarica.

Invano s'erano adoperati su di lui tutti i sali di chinina, ed in tutte le forme; la febbre s' addimostrò refrattaria ad ogni trattamento.

Si ricorse dopo tutto, alle Pillole Antimalariche del Chimico Agostino Palmieri da Feroleto; e l' infezione, come per incanto fu debellata e vinta. La febbre cessò radicalmente, si ristabilirono le forze, e le funzioni gastrico-intestinali.

Aggiungo, che l'ammalato non abbandonò mai il luogo d'infezione.

Lo stesso è a dirsi d' un tal Francesco Primavera che abita in Nicastro alla Trempa di Pane di Grano, che contrasse le febbri malariche nel fondo Pagliarone dell'ex Deputato d'Ippolito.

È così di tanti e tanti altri, di cui non s'è preso nota.

E tutto questo colla meschina spesa di Lire quattro.

Dirigersi in Feroleto all' autore Farmacista A. Palmieri, in Nicastro alle Farmacie Petronio e Bevilacqua, domandando le Pillole Antimalariche Palmieri, non già quelle di altri autori.

Estrazioni del Regio Lotto
del giorno 18 agosto 1900

NAPOLI	20	10	60	68	5
BARI	35	41	61	30	80
FIRENZE	29	34	31	88	53
MILANO	3	85	57	60	15
PALERMO	37	68	57	12	66
ROMA	68	80	87	19	75
TORINO	71	78	72	55	53
VENEZIA	19	57	25	7	72

F. BEVILACQUA *Direttore responsabile*

Nicastro, Tip. F. Bevilacqua